

# UN CONTRIBUTO ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE ATTRAVERSO LA SALVAGUARDIA DEI BENI NON RIPRODUCIBILI

Michelangelo Lo Conte  
Comitato 25 aprile – VIII Municipio di Roma

L'Italia è un paese ricco di potenzialità positive, grazie alla sua posizione geografica, alle sue risorse naturali ed ambientali, al suo trascorso storico e culturale, alla sua genesi sociale. La definizione di 'bel paese' è un emblema incancellabile di cui dobbiamo essere orgogliosi custodi e cultori. Proteggere il suolo, arginare l'inquinamento, riappropriarci delle bellezze paesaggistiche e storico-artistiche, contrastare l'illegalità, sono temi primari posti all'attenzione pubblica.

Per muoversi in questa direzione, è necessario individuare gli strumenti adatti a salvaguardare e potenziare i singoli settori, ma il tutto deve rientrare in un **progetto complessivo**, in una visione alternativa e complementare a quella oggi dominante.

Solo attraverso un processo culturale, politico ed economico, capace di **mettere in sinergia tutte le risorse e le potenzialità** vecchie e nuove, è possibile riavviare uno stabile ciclo di crescita e di rinascita del Paese.

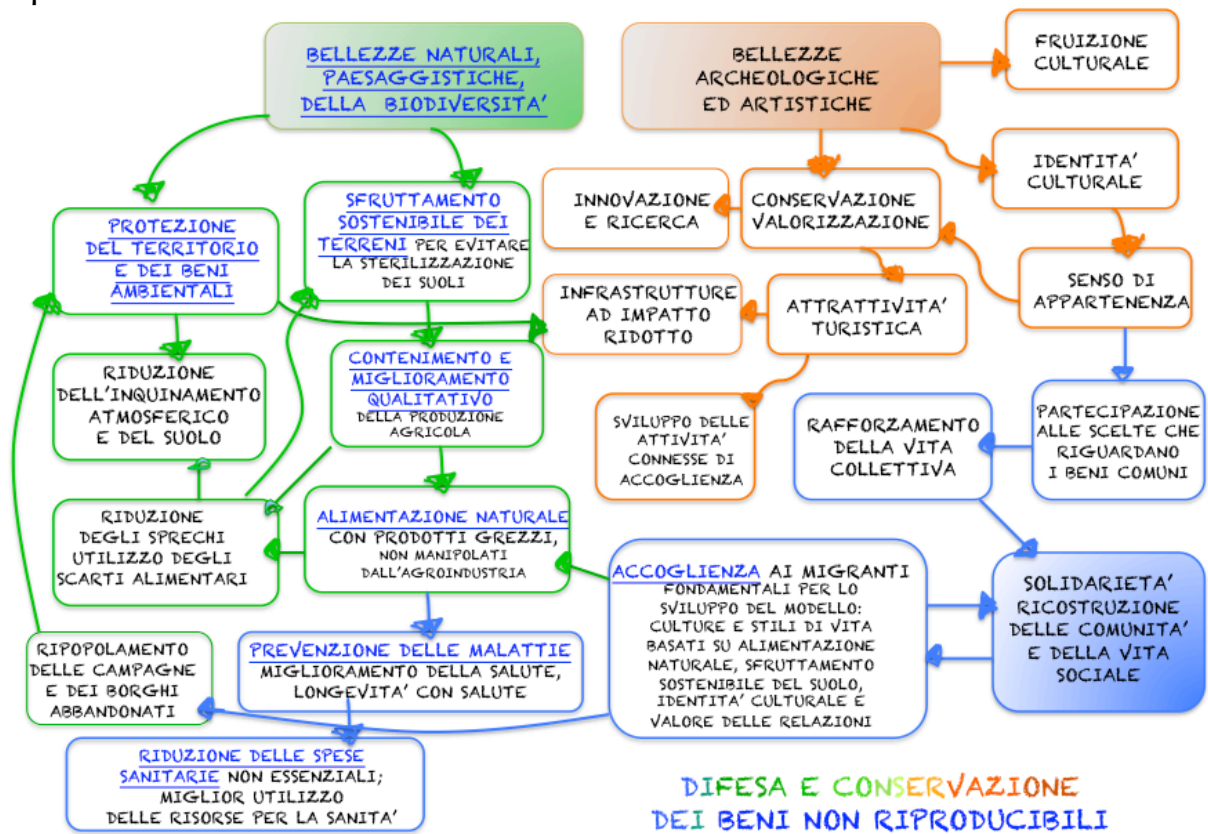
Le condizioni per avviare questo percorso non mancano: basta esserne consapevoli ed operare in maniera coerente, tenendo conto di quanto già esiste di positivo nelle potenzialità sviluppabili. Pensiamo al ruolo straordinario che hanno, in ambito commerciale, le nostre eccellenze industriali ed agricole e i prodotti creativi della genialità che ha sempre caratterizzato il made in Italy. Pensiamo alle aree alpine, appenniniche e interne del mezzogiorno, che nel corso della storia sono state protagoniste di processi avolutivi ed emancipativi. Pensiamo allo straordinario patrimonio edilizio ed abitativo presente in tutto il territorio nazionale.

Mancando una visione propulsiva del Paese, ogni cosa rischia di cadere nel degrado e nell'abbandono. I terreni occupati e resi produttivi nel dopoguerra, che oggi rischiano di cadere nella desertificazione, devono essere recuperati. Le strutture edilizie lasciate in abbandono, per l'esodo dei giovani in mancanza di lavoro, devono essere ristrutturare e messe al servizio delle comunità. I mestieri e le attività che hanno fatto sopravvivere il nostro Paese vanno rivalutati e messi al passo con i tempi e le innovazioni.

In questa prospettiva, in maniera sinergica bisogna sapersi rapportare responsabilmente ai **processi formativi**, ai **processi migratori**, ai **servizi civili e sociali**. La storia ci ha insegnato che tutti i processi sociali, anche i più difficili, possono produrre risultati positivi, se vengono governati con lungimiranza.

Per l'attuazione di questo ambizioso progetto di sviluppo, occorre creare una **struttura di riferimento nazionale**, che può identificarsi in una Agenzia di Sviluppo o una Cabina di Regia che sovrintenda all'organizzazione.

Lo schema che segue rappresenta le interazioni tra i vari settori di intervento; l'esame in dettaglio degli stessi rivela un modello unitario di sviluppo che necessariamente deve partire dalla salvaguardia dei beni non riproducibili.



## Dove siamo arrivati

La crisi dell'Italia ha un motivo di fondo: è diventato **insostenibile il modello economico** che abbiamo sviluppato dal dopoguerra fino ad oggi, basato sulla produzione a basso costo e su vasta scala di beni destinati al consumo immediato.

La globalizzazione e la perdita del “vantaggio tecnologico” hanno reso l'Italia sempre meno competitiva per questo tipo di produzione.

La politica, messa alle strette, ha trovato una sola risposta: ridurre il costo del lavoro e aumentare la libertà di manovra delle imprese. Questa scelta ha aumentato la precarietà del lavoro senza ottenere un vero rilancio dell'economia.

Lo stallo economico ha portato con sé la **crisi dello stato sociale**. Il welfare aveva avuto per alcuni decenni la funzione di “ammortizzare” la perdita di competitività economica. Questa scelta miope ha soltanto rinviato la resa dei conti. Il taglio drastico del welfare, nella attuale fase di depressione economica, ha travolto una parte consistente della popolazione, provocando uno scollamento dei **rapporti sociali e inter-generazionali**. Tutto questo in presenza di una politica incapace di elaborare soluzioni.

## Ripartire è possibile

La nostra proposta per uscire dalla crisi si fonda su **un altro modello di sviluppo**, con nuove modalità di produzione e di consumo in alcuni precisi settori. Il modello mira a

- i) una capacità produttiva diffusa
- ii) la responsabilizzazione e qualificazione professionale dei lavoratori lungo tutti i segmenti della produzione e della distribuzione
- iii) la cooperazione attiva degli utenti/consumatori.

Questo modello non richiede l'abbandono delle forme economiche attuali, ma piuttosto **un intervento mirato e graduale** in precisi settori. Il modello ha la potenzialità di creare **spazi di integrazione** per fasce di popolazione oggi marginalizzate e, allo stesso tempo, dà **valore economico** alla sostenibilità ecologica e sociale dei processi produttivi.

Il punto di partenza necessario è un nuovo modo di pensare che metta al centro di ogni scelta i **beni non riproducibili**.

## Che cosa sono i beni non riproducibili

I beni di consumo non hanno un valore in sé: il loro valore risiede solo nell'essere utilizzati o consumati. Inoltre, i beni devono essere riproducibili in quantità illimitata: quindi, ogni bene concreto si qualifica solo come **esemplare**, di per sé sostituibile.

Al contrario, definiremo **beni non riproducibili** tutti quei beni che

- i) non possono essere sostituiti producendone nuovi esemplari,
- ii) hanno un valore in sé, non legato alla fruizione immediata.

I beni non riproducibili sono il risultato di processi molto complessi di lunga o lunghissima durata. I principali beni naturali sono:

- la biosfera, con gli ecosistemi che la compongono;
- il suolo;
- le acque;
- l'atmosfera.

Fra i beni non riproducibili creati dall'uomo, ci focalizzeremo su:

- il patrimonio storico-culturale;
- il patrimonio artistico e archeologico.

La natura dei beni non riproducibili si identifica con la parola-chiave: **bellezza**. Chiamiamo bellezza ciò che ha valore ai nostri occhi senza essere immediatamente utile: un valore che viene percepito e non calcolato. Parleremo quindi di bellezze naturali e di bellezze artistiche e archeologiche.<sup>i</sup>

## La riconversione ecologica dell'agricoltura

Fra i beni naturali non riproducibili, il più importante è il suolo.

Il suolo rappresenta un elemento essenziale per la vita; è componente fondamentale degli ecosistemi terrestri e dell'ambiente; è una risorsa non rinnovabile ed è un sistema complesso e dinamico che fornisce una serie di benefici all'uomo e all'ambiente attraverso una pluralità di servizi ecosistemici: produzione di alimenti ed altre biomasse; stoccaggio di carbonio; filtrazione e trasformazione di sostanze nutrienti ed acqua; riserva di biodiversità; ambiente fisico per le attività umane.

[Fonte: *Carta Universale dell'agronomo*, VI World Congress of Agronomists, Milano 2016. <http://www.worldagronomistsassociation.org/it/italiano-disponibile-la-carta-mondiale-dellagronomo/>]

Alcuni dati ci fanno comprendere la sfida che abbiamo davanti. Limitandoci a considerare l'Italia, notiamo che:

- i) Il consumo di suolo negli ultimi 50 anni ha avuto una crescita del **159%**;<sup>ii</sup>
- ii) un quinto del suolo delle zone costiere è già cementificato;<sup>iii</sup>
- iii) il territorio italiano, per la sua conformazione orografica, è molto fragile: l'uso improprio del suolo ha provocato **dissesto idro-geologico**, frane e alluvioni che, oltre a provocare degrado del territorio, hanno danneggiato direttamente l'uomo.<sup>iv</sup>

Il suolo è minacciato principalmente da:

- **impermeabilizzazione e compattazione** (dovute alla costruzione di edifici e infrastrutture);
- **sterilizzazione** (perdita della sostanza organica nel suolo, dovuta a pratiche agricole intensive, con uso eccessivo di fertilizzanti e pesticidi);
- **inquinamento** di origine industriale;
- **erosione e dissesto idrogeologico**.

Nell'Unione Europea ogni giorno scompaiono 3 kmq di suolo. I 500 milioni di cittadini europei dipendono per i loro fabbisogni **essenziali** dalla produttività di suoli extra-europei, e l'aumento di questa dipendenza comporterà una sempre maggiore **pressione sugli ecosistemi** di quelle terre e sui **diritti delle popolazioni indigene**.

[Fonte: People4soil – Documento di posizionamento, gennaio 2016:  
<http://people4soil.eu/download/people4soil-positionpaper-ita.pdf>]

Se consideriamo che **il 95% del cibo** che consumiamo **proviene dal suolo**, è evidente che non possiamo continuare in questo modo.

Il nostro modo di nutrirci ha contribuito allo sviluppo di un complesso sistema alimentare globale [...] A livello globale, il sistema alimentare è responsabile del 60% della perdita di biodiversità terrestre, circa il 24% di emissioni di gas serra, il 33% di suoli deteriorati, sfruttamento pieno o eccessivo di circa il 90% delle riserve di pesce, e sfruttamento eccessivo del 20% degli acquiferi del mondo.

[Fonte: Seafood in Europe. A food system approach for sustainability, p.9. European Environment Agency report 25/2016]

Dato che il suolo è una risorsa sempre più limitata, la risposta che viene data attualmente è quella di massimizzare il suo rendimento agricolo, attraverso l'uso di pesticidi e fertilizzanti chimici. La **coltivazione intensiva**, però, contamina e danneggia irreversibilmente il suolo, distruggendo gli organismi responsabili della sua auto-fertilizzazione (*edaphon*), fino a renderlo sterile.

Essa porta inoltre ad una semplificazione dei sistemi agricoli che implica, allo stesso tempo, la **perdita di agro-biodiversità** e la **perdita di identità territoriale**<sup>v</sup> (cf. sotto: Il valore non economico).

In alternativa allo sfruttamento intensivo, proponiamo il contenimento e miglioramento qualitativo della produzione agricola. Le tecniche agricole mirate a una produzione di bassa qualità e su vasta scala – i cui prodotti sono destinati all'industria agro-alimentare – devono essere gradualmente sostituite da tecniche di **produzione non intensiva e di altissima qualità**, i cui prodotti siano destinati al **consumo in forma grezza**, non trasformati (v. più sotto).

Bisogna anche sapere che le condizioni climatiche e le caratteristiche del suolo nei due terzi del territorio italiano, proprie della cosiddetta “macchia mediterranea”, sono eccezionali, in quanto si ritrovano solo nell'1% delle terre emerse. Di qui la priorità di una agricoltura sostenibile che non riduce la varietà delle colture a vantaggio di quelle più produttive e non utilizza tecniche di coltivazione uniformi, ma sa adattarsi alle specificità del suolo, del clima e degli ecosistemi in ogni territorio.

Gli obiettivi specifici sono:

- adottare le tecniche agronomiche che preservano la fertilità del suolo (agricoltura biologica, biodinamica, sinergica, allevamento non intensivo); aumentare quindi la preparazione professionale e la consapevolezza dei coltivatori e degli agronomi;
- fertilizzare il suolo con il compost proveniente dal ciclo dei rifiuti (in cui gli scarti alimentari non siano inquinati da prodotti chimici);
- coltivare colture adatte ad ogni specifico suolo e preservare la biodiversità;
- recuperare i suoli abbandonati nelle aree rurali spopolate.<sup>vi</sup>

Perché l'agricoltura sostenibile sia economicamente possibile, è necessario che i suoi **prodotti grezzi** siano destinati alla **vendita diretta al consumatore**, così che il prezzo dei prodotti agricoli non sia più controllato dall'industria agro-alimentare. I prodotti di alta qualità dell'agricoltura sostenibile dovrebbero passare dalla produzione di nicchia ad un investimento prioritario per fasce sempre più ampie di consumatori. Questo ci porta al passaggio successivo:

## La riconversione ecologica dell'alimentazione

L'agricoltura sostenibile presuppone una domanda diffusa di prodotti grezzi di alta e altissima qualità. Questo richiede una vera e propria **evoluzione**

**culturale** nel nostro rapporto con il cibo: il cibo è il nostro legame più profondo con l'ambiente; assumere cibo non può essere un gesto automatico, ma deve essere la forma più importante di cura di noi stessi e del nostro legame con l'ambiente in cui viviamo.

Dovremmo vivere ogni momento della nostra vita [...] come un gesto di attenzione a noi stessi e al mondo [...] Il nutrimento è sicuramente uno dei momenti maggiori [...] Abbiamo due legami fondamentali: il respiro e il nutrimento dell'acqua e del cibo. In questo senso si tratta di un momento di comunione che ci unisce al resto del mondo e alla natura, sul quale è importante riflettere.

[da: Gregorio Botta, *Un'altra Ultima cena*, Rubbettino 2015]

L'alimentazione naturale si basa su questi punti cardine:

- uso di **prodotti grezzi**, non lavorati in modo industriale
- uso di prodotti di alta qualità da **agricoltura sostenibile**
- **preparazione culinaria** accurata e senza sprechi
- uso ottimale degli alimenti, riduzione degli scarti alimentari.

L'alimentazione naturale (sia per il reperimento dei prodotti grezzi, sia per la preparazione culinaria) richiede un investimento di tempo e di denaro molto superiore rispetto ai prodotti dell'agro-industria. I consumatori possono essere motivati a questo investimento se si rendono conto del suo doppio effetto positivo, sia sull'ambiente, sia sulla propria salute (v. sotto).

L'utilizzo di prodotti grezzi richiede poi una **rete commerciale diffusa** fortemente incentrata sul modello "a km 0". Si tratta di elaborare modalità sinergiche di raccolta e distribuzione dei prodotti in cui i consumatori possono assumere un ruolo più attivo (ad esempio potenziando l'esperienza dei gruppi di acquisto).<sup>vii</sup>

Nello sviluppo di queste nuove modalità di produzione, distribuzione e consumo, possono giocare un ruolo molto importante le **culture delle popolazioni migranti**, incentrate sui beni non riproducibili più che non sui beni di consumo, e su modalità cooperative di produzione e distribuzione (v. sotto).

## Per una sanità sostenibile

L'alimentazione naturale, che riduce la quantità di cibo in favore della qualità, può portarci gradualmente a superare uno dei paradossi del sistema alimentare globale:



Si possono osservare alcuni effetti notevoli [dell'alimentazione] sulla salute e il benessere della popolazione, i quali sono associati ad alcune diete attuali ricche di grassi, zucchero, sale e carne. Quasi 800 milioni di persone soffrono la fame e più di due miliardi soffrono di carenze di micronutrienti, con effetti sulla loro crescita e sviluppo. D'altra parte, quasi due miliardi di persone sono sovrappeso e più di 600 milioni di queste sono obese, con l'obesità più che raddoppiata a livello globale dal 1980 ad oggi.

(Fonte: Seafood in Europe. A food system approach for sustainability, p.9. European Environment Agency report 25/2016)

In effetti, una parte del consumo di medicinali è ricollegabile alla cura di disturbi provocati da una dieta scorretta e da un'alimentazione non naturale. Invertire questa tendenza significa quindi migliorare in modo significativo l'uso delle risorse per la sanità.

## La riconversione ecologica dell'edilizia

Un altro obiettivo primario è la riduzione del **consumo di suolo**. Anche in questo ambito, la riconversione ecologica va di pari passo con il modello economico che vogliamo proporre per uscire dalla stagnazione economica.

L'iniziativa dei cittadini europei People4soil ([www.people4soil.eu](http://www.people4soil.eu)) definisce come obiettivo il "bilancio neutro" nel consumo del suolo. A questo scopo, gli interventi umani che alterano le proprietà del suolo (come impermeabilizzazione e compattazione) devono essere ridotti allo stretto indispensabile; la **sotto-utilizzazione** degli edifici dev'essere scoraggiata; laddove il consumo di suolo è inevitabile, è necessario introdurre misure compensative.

Quindi, l'attività edilizia deve configurarsi sempre più come **riqualificazione del patrimonio edilizio esistente**, che recuperi gli edifici e le infrastrutture piuttosto che costruirne di nuovi, adeguandoli ai principi del risparmio energetico, della sicurezza sismica e del minore impatto ambientale. L'edilizia di bassa qualità ereditata degli anni '50 e '60 che non permetta una adeguata riqualificazione deve essere oggetto di processi di sostituzione.

Questo richiede lo sviluppo di tecniche innovative e, di nuovo, una alta preparazione professionale e culturale degli operatori. Anche in questo caso, la normativa deve favorire il recupero dell'esistente rispetto alla costruzione di nuovi immobili.

Sul piano economico, la conseguenza più importante è che la riconversione ecologica dell'edilizia comporta un incremento di attività che possono essere



svolte da **piccole-medie imprese molto specializzate**, al contrario della costruzione di nuovi immobili, che richiede grossi investimenti ed è quindi riservata all'iniziativa delle grandi imprese. Questo corrisponde alla nostra filosofia generale, che tende a riavvicinare i produttori di beni e servizi agli utenti, rendendo questi ultimi co-responsabili dei processi produttivi.

Le **aree rurali** abbandonate subiscono il degrado del terreno: è quindi essenziale perseguire il ripopolamento di queste aree, anche per recuperare all'uso agricolo i suoli abbandonati. Il ripopolamento apre inoltre spazi di integrazione per i migranti e ha importanti effetti sul recupero anche culturale dei territori (v. sotto).

Nel quadro della riqualificazione e parziale riedificazione dei nuclei già esistenti, dovrà essere affrontato anche il **dissesto idro-geologico** del territorio, con normative stringenti che non ammettano deroghe.

Infine, è necessario affrontare il fenomeno della **dispersione urbana**, responsabile in buona parte del più recente incremento del consumo di suolo in Europa e della insostenibilità del traffico sulle direttrici che raccordano i centri urbani alle aree periferiche. Bisogna individuare, e correggere con politiche adeguate, i fattori che portano allo spopolamento dei centri urbani e al trasferimento delle abitazioni nelle periferie. E' necessario sviluppare politiche mirate che rendano economicamente accessibili le abitazioni nei centri urbani e che rendano sostenibili dei **centri urbani pienamente abitati**. Questo richiede anche una ri-funzionalizzazione intelligente degli spazi tradizionali e delle reti commerciali e di servizi.

Sulla stessa linea, è necessario ripensare completamente la funzionalità delle **reti di trasporto**, di cui per troppo tempo abbiamo trascurato l'importanza sia sul piano ecologico che sul piano economico.

## Il ciclo dei rifiuti

La cronaca recente dimostra che il ciclo dei rifiuti è un anello molto fragile del sistema economico, facilmente soggetto a monopoli e anche a pratiche illegali. Il motivo è semplice: lo smaltimento dei rifiuti costituisce ormai un *core business* di valore economico pari alla produzione di beni.

Anche in questo ambito vogliamo cambiare rotta, rendendo economicamente più vantaggioso il contenimento dei rifiuti e lo smaltimento differenziato.

La diffusione dell'alimentazione naturale ha due effetti importanti sul ciclo dei rifiuti:

- i) l'utilizzo di prodotti grezzi permette una consistente riduzione degli imballaggi, che sono invece indispensabili per i prodotti lavorati;

ii) gli scarti alimentari provenienti da alimenti non inquinati vengono riutilizzati per il **compostaggio**, senza immettere nel terreno sostanze nocive all'edaphon. Nel ciclo di produzione degli alimenti naturali, il compostaggio è a tutti gli effetti una attività economica necessaria.

L'atteggiamento che privilegia la qualità rispetto a quantità e velocità di consumo induce il consumatore a preferire in generale prodotti durevoli e di alta qualità. E' però necessario rendere **economicamente vantaggioso il riciclo**, così che i consumatori siano indotti a cercare prodotti facilmente riparabili e il più possibile riciclabili, in linea anche con le migliori pratiche attuali. La riduzione della quantità di rifiuti non riciclabili da smaltire

- diminuisce l'inquinamento atmosferico e dei suoli;
- riduce considerevolmente le spese per lo smaltimento.

## Il valore non economico

La crescita dell'agricoltura sostenibile che rispetta la varietà dei territori, un minore trasporto di merci, la riqualificazione degli edifici urbani e il recupero dei nuclei rurali abbandonati corrispondono ad un nuovo modello di sviluppo a produttività diffusa, specializzata e integrata. Questi obiettivi hanno anche un valore non economico, in quanto valorizzano le specificità dei territori e delle comunità che li abitano: un **valore culturale**, che corrisponde a quanto già previsto dall'articolo 9 della Costituzione.

## Il ruolo dei migranti

Il modello che abbiamo delineato, per poter essere sviluppato, richiede **l'apporto fondamentale dei migranti**.<sup>viii</sup> Il loro apporto è essenziale su due piani: quello culturale e quello economico.

Sul piano culturale, i migranti devono essere riconosciuti come portatori di arricchimento umano e culturale e di modelli di relazione e di comportamento di cui abbiamo bisogno, poiché le loro culture sono **più profondamente consapevoli del valore dei beni non riproducibili** sotto vari punti di vista:

- l'abitudine all'alimentazione naturale, con utilizzo di prodotti grezzi (anche dalla produzione spontanea) mediante la preparazione culinaria, e riduzione al minimo degli scarti. Le culture extra-comunitarie mantengono

la consapevolezza del rapporto diretto fra ambiente, cibo ed uomo che deve essere recuperata nella nostra cultura.

- la consuetudine a pratiche agricole di tipo non intensivo; la consapevolezza degli effetti sul suolo e sui beni ambientali;
- la consuetudine a rapporti economici non impersonali, in cui è direttamente coinvolta la personalità e la responsabilità dell'individuo.

Sul piano economico, i migranti possono giocare un ruolo fondamentale nell'iniziale **ripopolamento delle aree rurali** e dei borghi oggi abbandonati,<sup>ix</sup> necessario per recuperare terreni alla produzione agricola e, contemporaneamente, proteggerli dal degrado. Inoltre, i migranti sono portatori di tecniche agricole, di allevamento, di raccolta e di preparazione del cibo che possono arricchire e modificare i metodi che conosciamo. Questo apporto non è possibile in sistemi agricoli orientati prevalentemente sulla produzione a vasta scala per l'agroindustria; viceversa, l'inserimento economico degli immigrati è sicuramente facilitato se la produzione agricola è organizzata intorno alla **filiera corta**, che garantisce la tenuta dei prezzi dei prodotti e una minore dipendenza dai canali di distribuzione (v. sopra).

Questo processo è possibile soltanto in un **ambiente culturale improntato al rispetto e alla legalità**, che abbia sviluppato potenti anticorpi contro una cultura basata su gerarchie rigide e arbitrarietà del diritto. Per questo obiettivo, la risorsa più importante è lo sviluppo culturale (v. sotto).

Oltre al riconoscimento del ruolo fondamentale dei migranti, è doveroso richiamare l'obiettivo enunciato nell'art. 29 dell'Agenda 2030, sottoscritta dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (2015):

We will cooperate internationally to ensure safe, orderly and regular migration involving full respect for human rights and the humane treatment of migrants regardless of migration status, of refugees and of displaced persons.<sup>x</sup>

## I beni storico-artistici

L'articolo 9 della Costituzione italiana stabilisce un nesso inscindibile tra paesaggio e patrimonio artistico e culturale e affida alla Repubblica il compito di tutelare questo nesso. In questo modo si vuole salvaguardare il collegamento tra il nostro ambiente naturale e sociale e l'insieme di testimonianze storiche, artistiche ed archeologiche che concorrono alla **definizione della nostra identità nazionale**.

Alla luce di questo impegno costituzionale, appare profondamente sbagliata la metafora comune che definisce i beni archeologici e artistici “la nostra risorsa petrolifera”: tale metafora rivela infatti una concezione “estrattiva” secondo cui questi beni devono essere sfruttati economicamente.

Nella nostra visione, i beni archeologici ed artistici hanno una funzione che travalica quella economica: sono elementi immediatamente riconoscibili della nostra eredità culturale; sono parte integrante del paesaggio in cui ci muoviamo quotidianamente, e soprattutto sono elementi vivi, capaci di produrre conoscenza e coscienza civica. A partire da questi beni è possibile ricostruire il **senso di appartenenza** delle persone ad una comunità, situata in uno specifico territorio. I nostri padri costituenti hanno voluto perciò sottolineare il valore politico e civile del nostro patrimonio, inteso come mezzo essenziale per **realizzare in maniera piena ed effettiva la cittadinanza** di tutti e di ciascuno. In questo senso, i beni culturali e storico-artistici sono anche mezzi essenziali per la crescita della responsabilità civica e del rispetto della legalità.

La traduzione politica dell’impegno contenuto nell’articolo 9 comporta un ripensamento della gestione del nostro patrimonio culturale (musei, parchi archeologici ma anche biblioteche, archivi storici, ecc.) che ruoti intorno a due idee centrali:

- **riprogettare l’ambiente urbano e rurale** in modo che patrimonio e paesaggio siano in armonia e che la ricchezza diffusa e specifica dei nostri territori venga resa fruibile dai cittadini;
- rivalutare il **ruolo scientifico ed educativo** delle istituzioni culturali, che vanno valorizzate non solo in quanto preziose custodi di memoria, ma anche in quanto attori capaci di generare conoscenza.

In quest’ottica, la **scuola** può giocare un ruolo essenziale. E’ necessario costruire per i ragazzi un vero e proprio **percorso di appropriazione** dei beni artistico-archeologici del loro territorio, che ne metta in luce le specificità e i collegamenti con altre realtà di altri. La didattica orientata a questo obiettivo dovrà essere fatta prevalentemente **sul campo**, cercando, per ogni fase storica o artistica, gli esempi nei beni storico-artistici più vicini, e richiederà un **ruolo propositivo** da parte dei docenti.

Questo richiederà anche una collaborazione piena e dinamica fra le scuole e le **altre istituzioni culturali**: università, musei e biblioteche storiche.<sup>xi</sup> La gestione di questi enti dovrà essere valutata anche rispetto alla sua efficacia nel collaborare a questo obiettivo formativo.

## Un turismo “immersivo”

In conseguenza di questa funzione vitale dei beni storico-artistici, noi immaginiamo anche una offerta turistica di tipo nuovo. L’idea del museo o del sito archeologico come “luogo di intrattenimento” da sfruttare va radicalmente trasformata. Prima di tutto, le ragioni della tutela devono prevalere in maniera costante sulle ragioni dello sfruttamento turistico. A questo necessario principio di tutela va inoltre affiancata un’attività di rivitalizzazione del patrimonio diffuso che costituisce la ricchezza vera del nostro tessuto nazionale. L’eccezionalità del patrimonio artistico e paesaggistico italiano sta infatti in quel **continuum che lega il patrimonio artistico diffuso, il paesaggio che lo circonda e le tradizioni culturali** degli abitanti che vi abitano. In questo senso, va superato il turismo “mordi e fuggi” legato allo sfruttamento esclusivo dei luoghi e dei monumenti più conosciuti; la visita turistica verrà concepita come un’**esperienza globale** in cui tutti gli aspetti di un territorio (naturali, storico-artistici, culturali, gastronomici...) possono essere esplorati e goduti.

Anche in questo caso sarà vincente un modello basato sull’**accoglienza diffusa** e sulla cura della persona. Da questo punto di vista, il nostro sistema di accoglienza deve essere radicalmente svecchiato e liberarsi della dannosa concezione del turista come risorsa da sfruttare. E’ necessario un investimento prioritario sulle infrastrutture di collegamento e su servizi che **mettano in rete** le diverse realtà imprenditoriali impegnate nella accoglienza turistica. Immaginiamo un’offerta turistica a 360 gradi e 365 giorni all’anno.

I punti cardine di questo modello sono:

- una rete di accoglienza diffusa e non invadente rispetto alla realtà locale;
- il ruolo attivo dei turisti/fruitori, che devono sentirsi liberi di formulare domande e scoprire percorsi di esplorazione;
- una **preparazione culturale e linguistica** adeguata di tutti gli operatori coinvolti, tale da permettere ai visitatori un’esperienza realmente “immersiva”.

Al paragrafo sui beni storico-artistici ha contribuito Alessandro Sitta

Redazione a cura di Valentina Bianchi

Comitato 25 aprile – VIII Municipio di Roma

---

<sup>i</sup> Alcuni dei beni non riproducibili che abbiamo citato sono da tempo oggetto di battaglie: ad esempio, la difesa della lingua e della cultura delle minoranze etniche è oggi alla base di specifici interventi legislativi; i movimenti ambientalisti hanno portato all'attenzione generale la difesa degli ambienti naturali e della biodiversità. Pur riportando successi significativi, queste battaglie non sono però riuscite ad incidere sugli **stili di vita** degli individui, laddove esse entrano in contrasto con gli usi e consumi quotidiani.

Questo perché la natura dei beni non riproducibili, e la loro differenza rispetto ai beni di consumo, non sono pienamente concettualizzate nel senso comune.

<sup>ii</sup> Fonte: N. Riitiano et al. *Stima del consumo di suolo a livello nazionale e regionale*. In: *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, edizione 2016, pag. 12. ISPRA.

<sup>iii</sup> Fonte: T. Luti, G. Giorgi. *Consumo di suolo in fascia costiera*. In: *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, edizione 2016, pagg. 25-27. ISPRA.

<sup>iv</sup> Fonte: *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, ed. 2016, p. III. ISPRA.

<sup>v</sup> Claudio del Re, “La biodiversità come valore culturale e storico”. Convegno “L’agricoltura come patrimonio culturale”, Università degli Studi di Siena, 9 febbraio 2017. Sulla tutela della agro-biodiversità citiamo la L.R. 194/2015 della Regione Toscana.

<sup>vi</sup> Citiamo a questo proposito la “Banca della terra” istituita dalla Regione Toscana (L.R. 80/12; D.P.G.R. 13/14; D.P.G.R.60/14) per censire i terreni abbandonati e recuperarli alla produzione agricola

(<https://www.artea.toscana.it/sezioni/Evidenza/Testi/TerreToscaneIntro.aspx>).

<sup>vii</sup> Questa riconversione rientra nell’obiettivo più generale enunciato nell’Agenda 2030, art. 28: “Ci impegnamo a introdurre cambiamenti radicali nel modo in cui le nostre società producono e consumano beni e servizi. I governi, le organizzazioni internazionali, il mondo degli affari e altri attori non-statali e gli individui devono contribuire a cambiare gli schemi non sostenibili di produzione e di consumo, anche attraverso la mobilitazione, da tutte fonti disponibili, di assistenza finanziaria e tecnica per rafforzare la capacità scientifica, tecnologica e innovativa dei paesi in via di sviluppo per arrivare a modalità più sostenibili di produzione e consumo.” (Trad. nostra) UN General Assembly, *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*.

<sup>viii</sup> Cfr. art. 29 dell’Agenda 2030: “Riconosciamo il ruolo positivo dei migranti per la crescita inclusiva e lo sviluppo sostenibile.”; art. 36: “riconosciamo che tutte le culture e le civiltà possono contribuire allo sviluppo sostenibile e sono attori cruciali per la sua realizzazione” (trad. nostra).

<sup>ix</sup> Cfr. S. Catone, “Operazione Newsroom”: un viaggio nell’accoglienza che funziona, in S. Catone (a cura di), *Nessun paese è un’isola*, Imprimatur 2016, in particolare alle pp. 101-110.

<sup>x</sup> “Coopereremo a livello internazionale per assicurare una migrazione sicura, ordinata e legale, che permetta il pieno rispetto dei diritti umani e il trattamento umano dei migranti indipendentemente dal loro status, dei rifugiati e delle persone costrette ad abbandonare la propria terra” (trad. nostra).

<sup>xi</sup> Un esempio dell’impostazione che abbiamo in mente è il recente progetto di alternanza scuola-lavoro del Liceo Classico di Palestrina, in collaborazione con il locale museo archeologico di Palazzo Barberini: agli studenti è stato affidato il compito di predisporre schede esplicative delle epigrafi esposte in una sala del museo.